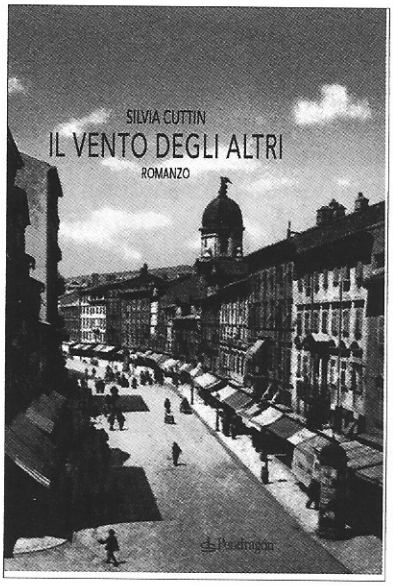
RECENSIONI



Silvia Cuttin, *Il vento degli altri*, Bologna 2017, Pendragon, pp. 334, € 16,00

Sulla scia di una ricca letteratura fiumana, Silvia Cuttin, dedica alla città – che avrebbe dovuto essere di passaggio per la sua famiglia ma ne divenne dimora e riferimento agli inizi del Novecento – un altro romanzo di grande bellezza e profondità. Fiume visse il suo momento di massimo splendore a cavallo tra Ottocento e Novecento, diventando città industriale, dell'innovazione e delle sperimentazioni, attirando cervelli, finanziatori e braccia forti, polo d'attrazione europeo e mondiale, crogiolo di genti. Chi si può dire cittadino di Fiume? Se andiamo ad analizzare le storie personali, ne ricaviamo un incredibile ventaglio di situazioni diverse, di arrivi e partenze, fino a giungere ad una lapalissiana deduzione: essere cittadini di Fiume (e vale anche per tanti altri luoghi di frontiera), città di confine ricca e contesa, è stato nel corso della storia, una scelta di campo molto personale, spesso non legata alla provenienza o alla nazionalità del singolo. Difficile da far capire nel "secolo breve", della purezza e della appartenenza monolitica.

L'interesse della scrittrice, nata e vissuta a Bologna, scaturisce qualche anno fa dal bisogno di riappropriarsi di queste radici mai recise ma in effetti poco note. Discendente di una dinastia di ebrei ungheresi, nel suo romanzo d'esordio *Ci sarebbe bastato* (2011) aveva dato il via ad una ricerca sugli spostamenti di nonni, bisnonni, zii e cugini nell'Europa d'inizio Novecento. I capostipiti arrivano a Fiume con l'idea di ripartire verso l'America. Ma prima dello scoppio della grande guerra la città in pieno fermento e sviluppo susciterà il suo fascino sulle famiglie Lager e Goldstein tanto da convincerle a rimanere ed aprire un'attività nel grande porto austroungarico.

Quel primo libro l'aveva portata anche fisicamente a Fiume, alla ricerca di strade e case per meglio inquadrare la storia dei parenti. Ma arrivata in città le succederà di incontrare persone, di conoscere nuove vicende, di entusiasmarsi ad una storia piena di sfumature; non c'è solo un rovescio della medaglia, anche se può sembrare illogico, le verità sono molteplici, determinate da questa realtà di porto ricco, di luogo ambìto, di cultura reale, composta da tanti tasselli di un prezioso mosaico che attrae, che affascina per le tante lingue usate, per il numero dei giornali, per la lucidità dei suoi politici, il desiderio di un'autonomia *ante litteram*.

Nascerà da questa esperienza di contatti il desiderio di scrivere il secondo, maturo, libro su Fiume. Silvia ha raccontato durante una delle sue prime presentazioni che sentire parlare gli italiani che ancora vivono a Fiume le aveva svelato un mondo complesso e affascinante nel quale aveva riconosciuto quegli scollamenti già analizzati e raccontati nella sua famiglia di genti sparse. Così la città che prima sentiva estranea, un paesaggio da descrivere, diventa qualcosa d'altro, da raccontare, attraverso le esperienze di famiglie che ci vivono, crescono, evolvono insieme alle vicende che hanno scritto la sua storia dagli anni Venti, con l'arrivo di D'Annunzio, ad oggi. É il periodo di vita della protagonista di *Il vento degli altri* che incontriamo bambina, poi giovane donna, mamma ed infine nonna.

La sua esistenza si consumerà tra le mura di una casa affacciata sulla piazza del Teatro Verdi, tempio dell'arte, passione e simbolo dei fiumani, oggi Ivan Zajc, su una strada che cambierà nomi nel corso della storia, assisterà a partenze e ritorni in un breve lasso di tempo che ha travolto ogni certezza, ogni previsione. Perché la casa? Il Novecento è stato il secolo dei grandi cambiamenti, del movimento perpetuo, dello spostamento di eserciti e popoli, in cui le linee di confine sono state ridisegnate con grande disinvoltura. Le case, laddove sono state risparmiate dalle bombe o dalla follia di architetti innovatori, sono diventate testimoni dell'evolvere della linea del tempo e delle vicende degli uomini. Così la Cuttin, ispirandosi alle testimonianze raccolte a Fiume dopo la presentazione del suo primo libro alla Comunità degli italiani e dopo il primo incontro mondiale "Sempre Fiumani" del 2013, ha individuato alcune tipologie di abitanti della città dagli anni Venti ai giorni d'oggi e ne ha raccontato le vicissitudini nel calderone della storia, intrecciando le loro esistenze così come l'evolvere della società imponeva. Sono soprattutto i ragazzini che negli anni Trenta si rincorrono sulle spiagge della riviera abbaziana, o sulla piattaforma del bagno Riviera a Cantrida, spensierati e felici, pieni di sogni, di orizzonti, ignari di ciò che la vita ha per loro in serbo, a diventare soggetti da seguire nella loro evoluzione. E non è importante se la loro estrazione è così diversa: italiani, croati, ebrei, cechi vivono fianco a fianco nello spirito di una città multiculturale aperta, tollerante e spregiudicata. Il fascismo porterà scompiglio, farà emergere le prime differenze che le famiglie cercheranno di tenere fuori dalla casa, lontane dai rapporti stretti creatisi nel corso del tempo. Ma non c'è buona volontà che tenga quando le ideologie entrano nel tessuto connettivo della società creando privilegi per gli uni e sacrifici per gli altri, fino a far esplodere la tragedia.

Al centro di questo libro composito, anche l'amore di due ragazzi di diversa religione che rimarranno prigionieri delle cose non dette, delle interpretazioni frettolose, dei pregiudizi, del caso, come spesso nella vita succede. Sulla scia del loro amore, altre vicende si innesteranno a creare quell'intreccio che rende il libro pieno, emozionante come un giallo, sereno come solo una

perfetta costruzione letteraria è in grado di elaborare, avvincente nella fantasia della storia, struggente nell'epilogo.

Ad un certo punto la vicenda si spezza raccontando di chi se ne andrà, come sappiamo che è successo, la città si svuoterà dei suoi abitanti, e di chi rimarrà, perché così ha voluto il caso, la vita. Lo scopriremo solo alla fine del libro, da quella finestra aperta sulla piazza dove si parlano ancora altre lingue, dove l'italiano è quasi scomparso, dove altre culture s'incontrano nel nome di simboli condivisi da secoli che avrebbero potuto unire e spesso hanno diviso le genti.

Ora che le ideologie del Novecento diventano materia di studio per gli storici, è più facile uscire all'aperto, palesare la propria appartenenza, ribadire le proprie ragioni, spesso delle rivelazioni, spesso inascoltate. É la storia di un popolo esule e di un popolo di rimasti definiti dal grande poeta fiumano Osvaldo Ramous "veterani di fughe mancate". Su queste scelte di andare o rimanere molti si sono costruiti carriere politiche professando divisioni insormontabili, ignorando il desiderio all'incontro e alla condivisione da parte di gente che la storia ha maltrattato per decenni, ovunque abbiano stabilito la loro dimora, su suolo fiumano o lontano nel mondo. Tutti hanno perso qualcosa, tutti hanno perso l'altro che colmava il loro piccolo mondo sulle rive del Quarnero. "Il vento" di Silvia li restituisce alla loro dimensione attraverso la verità sulla condizione umana, i percorsi della cattiveria, il peso delle cose non dette, le vite che avrebbero potuto essere.

Rimane la commozione della lettura di vicende allo specchio, che sono in ognuno di noi, in quella parte di noi stessi che non siamo stati, o che sarebbe stata diversa senza gli scossoni di due guerre, di ideologie contrapposte, di massacri. La casa assiste ai ritorni, con nostalgia, ed ai silenzi di chi non tornerà più. Silvia Cuttin non giudica, non azzarda futuri scenari, lascia ad ognuno le proprie conclusioni sulle rive di quel mare che è stato d'ispirazione per Vegliani, Santarcangeli, Morovich, Martini, Damiani, Ramous, Grohovaz e tanti altri, in una città della letteratura che la letteratura ha forse dimenticato se non durante tentativi sparsi di ricomporre un ambiente artistico, con convegni, dibattiti e antologie che pochi ricordano, spesso in modo slegato, per quel timore, assurdo, ma comprensibile, di accettare che la cultura delle genti tragga forza dal territorio ed al territorio ritorni. É la nostra casa, quella dell'anima che definisce la nostra appartenenza.

Rosanna Turcinovich Giuricin

ANNO XXXVII GENNAIO-GIUGNO 2017 - N. 1-6

FIUME

RIVISTA DI STUDI ADRIATICI
(NUOVA SERIE)

35

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. 70% - DC - Roma